

## Spiritualità del Triduo Pasquale nel rito Ambrosiano

### Il cammino di memoria e speranza

*Di mons. Marco Navoni*

Prendiamo le mosse proprio dal sottotitolo di questa relazione per definire la specificità del Triduo pasquale nel rito ambrosiano: il Triduo è precisamente un "**cammino**". È innanzitutto il cammino di Cristo nel suo mistero pasquale, **un cammino che passa attraverso la passione e la croce per giungere alla gloria della risurrezione**. Ma è anche il **cammino della Chiesa e di ogni fedele**, perché la Chiesa intera e ogni fedele sono chiamati, attraverso la celebrazione liturgica, **a ripercorrere con Cristo questo stesso cammino**, rivivendone nel mistero gli eventi di salvezza.

È per questo che la liturgia ambrosiana, in consonanza con numerose liturgie orientali e soprattutto con l'antica liturgia di Gerusalemme, ha sempre conservato una particolare specificità: il rispetto rigoroso della dimensione storica nella quale si fa presente l'evento di salvezza. Ci spieghiamo: la liturgia ambrosiana distribuisce nelle singole celebrazioni del Triduo le **pericopi del vangelo secondo Matteo** in maniera tale che in ogni celebrazione venga proclamato il brano evangelico che a essa specificatamente si riferisce. In questo senso il Triduo è davvero un "cammino di memoria": è la Chiesa che fa memoria di quegli eventi, ripercorrendone le tappe alla sequela del suo Signore che soffre, muore e risorge.

### Il "cammino" nella lettura del Vangelo di Matteo

La cosa è evidentissima in riferimento alla **proclamazione della passione del Signore**. Essa non viene proclamata, come nella liturgia romana, per intero nel solo venerdì santo, ma è **distribuita in due sezioni**. Nella messa "in Coena Domini" del giovedì santo viene proclamata la prima parte, quella che narra ciò che storicamente avvenne nella notte del primo giovedì santo: la cena pasquale con l'istituzione dell'Eucaristia, l'agonia nel Getzemani, il bacio traditore di Giuda, l'arresto, il processo davanti al sinedrio e il rinnegamento di Pietro. E infatti, la narrazione si interrompe quando canta il gallo, perché ormai sta sorgendo l'alba del nuovo giorno.

Coerentemente al venerdì santo, nella celebrazione della morte del Signore, la narrazione riprende esattamente da dove era stata interrotta la sera prima e ripercorre, o meglio, fa ripercorrere alla Chiesa nel suo cammino di memoria, gli episodi che si sono storicamente verificati nel primo venerdì santo: il processo davanti a Pilato, la flagellazione, la condanna, la salita al calvario, la crocifissione, fino al momento culminante della morte in croce.

## L'unitarietà di giovedì e venerdì santo

Dunque **le due celebrazioni del giovedì santo sera e del venerdì santo pomeriggio vanno lette, e rivissute, in profonda unità**: potremmo quasi dire che sono le due metà di una realtà unica, il mistero della passione e morte del Signore.

In effetti, **la messa "in cena Domini"** secondo la liturgia ambrosiana, propriamente non commemora l'istituzione dell'Eucaristia, ma, come già detto, **commemora il primo atto della passione del Signore**, nella quale anche l'Eucaristia trova la sua collocazione non solo dal punto di vista storico-cronologico ma anche teologico e salvifico. Ma proprio perché il **giovedì santo** commemora la prima parte della passione, **di sua natura esso rimanda alla seconda parte**, quella cronologicamente collocata e celebrata il venerdì santo.

Quando parliamo di giovedì santo e venerdì santo, in riferimento al Triduo, usando i criteri cronologici "normali", ci sembra di indicare due giorni; in realtà, **dal punto di vista liturgico, si tratta invece di un giorno solo, il primo giorno del Triduo**, il giorno del Cristo che soffre e che muore, del Cristo che comincia la sua passione al vespro del giovedì santo, durante la notte affronta la prova dell'angoscia, dell'agonia, dell'arresto e dell'abbandono, e giunge nel pomeriggio del venerdì santo al sacrificio supremo della croce. Per intendere, usando una terminologia rubricale che aiuta in ogni caso a fare chiarezza, potremmo dire che, nel rito ambrosiano, la celebrazione della messa "in cena Domini" è come se fosse la celebrazione dei primi vesperi del venerdì santo, o meglio, la celebrazione dei primi vesperi del primo giorno del Triduo, quello che commemora per l'appunto la passione e morte del Signore.

Non stupisce allora il fatto che **i testi liturgici ambrosiani del giovedì santo** non accennino quasi mai all'istituzione dell'Eucaristia, o ne accennino appena, mentre **si dilunghino sul tema della passione, del tradimento di Giuda, della morte in croce, della figura del buon ladrone**: si spingano cioè a considerare episodi che propriamente riguardano il venerdì santo. Ma se teniamo presente quanto abbiamo detto, non è una incoerenza che i testi del giovedì santo sera alludano a episodi del venerdì santo pomeriggio; anzi: è somma coerenza, **è la coerenza della cronologia liturgica, la coerenza di quel cammino di memoria che la Chiesa è invitata a ripercorrere seguendo le orme del proprio maestro**.